

Intervista **Anna Maria Furlan**

«Ripartenza graduale no alle fughe in avanti e sicurezza al primo posto»

LA NOSTRA SANITÀ NEGLI ULTIMI 20 ANNI È STATA FALCIDIATA I NUOVI MEDICI SONO EMIGRATI E LO ABBIAMO PAGATO

DRAGHI PREMIER? NON MI APPASSIONA QUESTO TEATRINO SERVE UNITÀ E COESIONE PER AFFRONTARE QUESTA FASE DIFFICILE



Anna Maria Furlan segretaria generale della **Cisl**, da anni il **Primo Maggio** evoca le paure e la disperazione di chi il lavoro lo ha perso o rischia di perderlo. Quest'anno poi con l'epidemia si parla più dei tanti posti a rischio che di rilancio dell'economia: parlare di Festa dei lavoratori sembra quasi un controsenso. **Sicurezza e lavoro posso coesistere? Non c'è troppa confusione tra governo e Regioni su come procedere?**

«Tutela della salute e lavoro devono camminare insieme. Noi abbiamo condiviso tutte le cautele del governo sulle riaperture delle attività produttive. È giusto che ci sia una ripartenza graduale ma occorre una linea chiara a livello nazionale, senza "fughe in avanti". Nel protocollo che abbiamo siglato con il governo e le imprese abbiamo preteso che tutti gli eventuali controlli siano effettuati e certificati dal Servizio sanitario nazionale. Ma dobbiamo ripensare anche il nostro modello dei servizi ai cittadini, dei trasporti pubblici. Lo stesso andrà fatto nella scuola e nella Pubblica amministrazione, coinvolgendo le Regioni e gli enti locali».

Ma il ritorno della centralità dello Stato, dall'economia alla sanità, non rilancia tutti i dubbi sulla già contestata riforma del titolo V della Costituzione?

«Non è solo un problema di rapporti tra Stato e Regioni che dovranno sicuramente essere rivisti per garantire un livello uguale di assistenza sanitaria a tutti i cittadini. La nostra sanità pubblica è stata falciata dai tagli negli ultimi venti anni da una politica fredda e miope. Mancano circa 46 mila operatori sanitari, tra cui 8 mila medici, mentre nel frattempo il 15% dei nuovi medici specialisti italiani se ne va ogni anno dal nostro Paese perché all'estero guadagnano di più e sono molto più valorizzati. Questa è la triste realtà. Oggi ne paghiamo le conseguenze. I medici e gli infermieri giustamente non vogliono essere considerati eroi e non vogliono nemmeno morire da eroi. Vogliono risposte concrete, urgenti dalla politica e dalle istituzioni».

Si va verso una nuova stagione di relazioni industriali, ci saranno ripercussioni anche sui contratti?

«Tutt'altro. I rinnovi contrattuali vanno fatti perché sono un'occasione propizia per modificare radicalmente il modo di produrre in ambienti più salubri, cambiare l'organizzazione del lavoro, i turni, l'orario, diffondere lo smart working, utilizzare le nuove tecnologie in tutti i settori per salvaguardare la salute delle

persone, senza danneggiare la qualità e la produttività. Occorre più partecipazione alle decisioni, più coinvolgimento dei lavoratori nelle scelte produttive delle aziende».

Bisogna regolarizzare il lavoro nei campi a partire dagli immigrati irregolari?

«Sì, anche questa è una priorità per noi. Non possiamo lasciare migliaia di persone in balia del caporalato e della malavita. Sono persone che lavorano in nero, sfruttate, invisibili. Bisogna regolarizzarle e offrire loro una vita dignitosa».

La politica sembra già prepararsi al dopo emergenza. Serve un governo di unità nazionale o uno affidato a Mario Draghi?

«Non mi appassionano i teatrini e le alchimie della politica. La **Cisl** si confronta da quando è nata settanta anni fa con i governi che sono in carica. Oggi abbiamo bisogno del massimo di unità e di coesione sociale e, me lo lasci dire, anche di coesione politica per affrontare questa fase così difficile per il Paese».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

